

**JAMIROQUAI, CENSURATO VIDEO IN CUI FUMA UNA «CANNA»**  
È stato censurato dal Gran Giuri di Londra il nuovo videoclip della popstar Jamiroquai perché considerato «diseducativo» verso il giovanissimo pubblico di Mtv che doveva trasmetterlo già da giorni. Nel filmato, girato dal regista siciliano Frank Di Mauro nella casa newyorkese dell'artista, il «randagio» del funky si mostra in un'immagine che a parere del censore inglese inciterebbe al consumo di droghe leggere. L'artista ha promesso battaglia e adesso la questione passa alla Sony: sarà la casa discografica a decidere tra la libertà di espressione di Jamiroquai e il veto di Londra.

## AUDITEL, LA GUERRA È INFINITA E QUELLI DI «CUORE CONTRO CUORE» SI RIBELLANO

Stefano Miliani

Dev'esserci un'atmosfera parecchio nervosa, in molti uffici Rai e Mediaset dove ogni giorno, insieme al caffè, tranquillano i dati di rilevamento Auditel dei programmi della giornata precedente. A seconda del verdetto (dev'essere come andare davanti a un plotone d'esecuzione) quel sorso di caffè diventa buonissimo o amaro come il fiele. Con i responsabili della tv che dicono che i numeri sono sacri ma conta la qualità, oppure che conta la qualità e meno i numeri a seconda del risultato, mentre in realtà pensano ai pubblicitari i quali a loro volta - cuori di ghiaccio? - guardano solo alle cifre: tante persone vedono il mio spot e relativo programma, tanti soldi. Soprattutto in questo periodo, il cosiddetto «periodo di garanzia» che fa da metraggio appunto per gli spot. L'atmosfera è tesa e lo si percepisce dalle dichiarazioni: lo

stesso Walter Pacini, direttore dell'Auditel (sistema di rilevamento la cui legittimità è stata radicalmente messa in discussione anche su queste colonne) se ne esce con la proposta di diffondere i numeri non la mattina successiva ai programmi, dopo il caffè mattutino e prima del pranzo, ma con un posticipo di due settimane. Onde, magari, evitare repentini giochi al massacro come quello consumato nel fine settimana scorso: L'isola dei famosi, forte delle sue penose risse copiosamente trasmesse, documentate e dottamente commentate, ha stracciato fiction come La omicidi su Raiuno e Cuore contro cuore di Mediaset spingendo i dirigenti delle reti a decretarne la fine definitiva nel caso dello sceneggiato con Massimo Ghini, la fine prematura nel caso della fiction di Canale 5. E che i nervi siano scoperti lo conferma anche quanto è

accaduto proprio intorno a Cuore contro cuore, stroncato dai bassi ascolti: ieri il regista Riccardo Mosca, il cast, tra cui Isabella Ferrari, gli sceneggiatori hanno diffuso una lettera al pubblico per contestare la decisione della tv e del produttore stesso della fiction, Valsecchi. «Abbiamo appreso con sconcerto da giornali e agenzie di stampa la decisione da parte del nostro produttore e della rete di sospendere la programmazione della nostra fiction, peraltro ancora in lavorazione presso gli stabilimenti di Cinecittà - scrivono sconcertati (appunto) - Oggi se pur pochi (circa quattro milioni di persone...) gli spettatori che ci hanno finora seguito saranno privati delle puntate finali della serie, e questo apparentemente non sembra importare a nessuno». Loro quindi hanno voluto scusarsi con chi li ha seguiti. Di fronte a una tale e drammatica prospettiva, Canale 5 si è

evidentemente mossa a commoimento e ha risposto con un comunicato ufficiale: «La sospensione rappresenta una soluzione temporanea e non una soppressione. La rete sta valutando differenti ipotesi di ricollocazione della serie, in un contesto di programmazione differente, in modo da garantire al prodotto migliori risultati d'ascolto e dare al pubblico la possibilità di vederne gli sviluppi e il finale». Nel frattempo anche il ministro delle comunicazioni Gasparri ieri ha sentito il bisogno di dire la sua sull'Auditel e su quanto ha detto Pacini: «È una proposta choc. Una provocazione. Se la fa il direttore dell'Auditel credo che meriti di essere discussa». Nel giorno del K.O. subito dalla Casa delle libertà in sette collegi elettorali su sette, per il ministro dev'esser stata una vacanza pensare a dati d'ascolto.

### Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

“ È piacevole, questa domenica sera su Raitre, speriamo non la sopprimano anzitempo

Luis Cabañas

Assortiti Serena Dandini & Dario Vergassola, tanto per cominciare, sono proprio ben assortiti. E sono anche affiatati, oltre che ben sostenuti dal contrappunto di una Banda Osiris che - passateci la definizione - oltre a dare voce e forma alla musica come d'abitudine, si rivela elemento legante, per niente messa lì a far da contorno, vivace quanto basta, mai invadente, ironicamente divertente, in alcuni frangenti quasi spassosa, musicalmente sempre ineccepibile.

Il varo di *Parla con me*, domenica sera su Raitre, non poteva essere più piacevole e azzeccato. Insomma un bel sospirone di sollievo dopo un pomeriggio televisivo atroce, a dimostrazione di come il problema di fare tv in maniera decente, in un periodo di arida e disperante presenza di dolore fittizio, di tette e culi, di volgarità a chili tra famosi da rigenerare, sconosciuti da una botta (di tv) e via, centrodestristi da combattimento in ogni telegiornale, possa essere risolto con un semplicissimo divano e con la verve dei conduttori. E, soprattutto, con una presenza sull'attualità assolutamente di giornata, grazie anche al fatto che la trasmissione, prima di dieci puntate, scritta dalla stessa Dandini con Stefano Bises, Cotroneo, Claudio Masenza, Marco Melloni, Andrea Salerno, con la sceneggiatura di Maurizio Marchitelli e la regia di Igor Skofic, va in onda quasi in diretta, differita soltanto di qualche ora rispetto alla registrazione, ambientata in un salottino ricostruito al Teatro delle Vittorie di Roma, uno dei luoghi emblematici della Rai d'antan e delle produzioni più seguite dai telespettatori.

Serena Dandini è un'ospite ineccepibile. Mette tutti a suo agio, belli comodi sul divano rosso che più rosso non si può, a simboleggiare probabilmente le passioni più disparate. A scompigliare le carte, quasi un discolo impertinente, ci pensa Vergassola, come sempre circondato dalle donne, ieri Jane Alexander, ultima perfida televisiva

*Non di soli strepiti, volgarità ed estasi del dolore può essere fatto uno show in tv: «Parla con me» di Serena Dandini e Dario Vergassola è partito con il ritmo giusto e ironia, con ospiti che non urlano, e nel panorama d'oggi è una boccata d'ossigeno, ma per Forza Italia è uno spot anti-Berlusconi*

Francesca Caprini

La tv satellitare a pagamento presenta la sua offerta culturale: 14 canali, dalla natura all'arte al cinema, con puntate su Africa, America latina e musica popolare

## Sky: «Noi sì che siamo un servizio pubblico, altro che la Rai»

**NAPOLI** Si è parlato di «rivoluzione culturale» della tv. E si sono dette cose come «Sky è oggi l'unica piattaforma mediatica che sa far crescere una famiglia» - parole parecchio impegnative di Osvaldo De Santis, direttore generale dell'emittente - e slogan dejavù come «Il nostro unico interesse è l'abbonato». Ieri al Museo di Capodimonte a Napoli, per la mostra sull'ultimo Caravaggio di cui è sponsor, il colosso della tv satellitare ha presentato la sua intera offerta culturale: 14 canali educational raggruppati in sette «isole» - Cult Network, Di-

covery Channel, History Channel, Leonardo, Mt Channel, National Geographic, Planet e Cinema - per una ventina di ore al giorno di programmazione al costo medio di circa 30 euro mensili.

«Questa manifestazione è anche una risposta alle recenti polemiche sulla tv pubblica che manca di offerta culturale», hanno ripetuto più volte i

direttori dei canali. «Sky è un servizio pubblico» è arrivato a dire il responsabile della comunicazione Flavio Natalia (osando molto). Però, con le sue 110 mila ore l'anno di programmazione che spaziano con «laicismo anglosassone» (sempre parole di Natalia) su natura, arte, cinema, musica, l'offerta è golosa. E secondo la direttrice editoriale di National Geographic

Channel Sherin Salvetti questa è l'unica maniera per aggirare l'anomalia italiana di uno Stato che non aiuta in nessun modo il documentario. Il laicismo di cui sopra fa convivere sotto lo stesso tetto canali distanti come Cult - che si definisce «indipendente» e che propone per i prossimi mesi un ampio approfondimento sul Sud del mondo - e MT Channel, ovvero-

sia «La macchina del tempo» di Rete 4. A presentarla c'era il diretto interessato, Alessandro Cecchi Paone, dicendo: «MT avrà la missione di aprirsi a 360° sul mondo del documentario» (parte il promo, lo stile è il suo, effetti specialissimi condiscono frasi del tipo: «Vivrete secoli condensati in pochi secondi, entrerete nelle budella della terra»). E poi, la stoccata a Mo-

retti, che nei giorni scorsi, agli Stati generali del documentario a Bologna, aveva accusato la pay tv di essere carente nella programmazione di documentari: «Moretti ha perso un'occasione per stare zitto. La sua denuncia vale per la Rai. Riguardo a Sky, le sue affermazioni sono il risultato di una profonda ignoranza della produzione, o di una incomprensibile vo-

glia di attaccare l'inattaccabile. Ha fatto una figura di palta». Tornando a Cult, è forse sua l'iniziativa più innovativa: quattro mesi, da novembre a febbraio, con puntate monografiche su Africa, Cuba, Argentina e musica popolare (che unisce idealmente Pechino, Bombay, Johannesburg e Napoli): cinema originale, interviste e reportage con la supervisione della direttrice del Festival del cinema africano di Milano, Alessandra Gallone: «Da anni cerco di far girare i film africani in Italia: l'unico risultato ottenuto è un film, vincitore a Cannes nell'89, fatto vedere su Rai Tre alle 9 del mattino, un 1° gennaio. Con Cult ho coronato un sogno».

### UN'ALTRA TELEVISIONE

# Serena tv



Serena Dandini e, nella foto piccola, un'immagine dal sito internet della tv francese Pink



“ Il partito di Silvio vede rosso ovunque e attacca Serena e Fazio: tanto per non perdere il vizio

va nella fiction *Elisa di Rivombrosa*. Pedro Almodovar, di cui abbiamo dato ieri qualche anticipazione su queste pagine, ha fatto la sua parte, tenendo a battesimo la trasmissione, raccontando del suo paese e di Zapatero, del fatto che Bush sia un disastro per l'umanità, sperando nella vittoria di Kerry la prossima settimana, auspicando la crescita di quel senso civile che, in ogni parte del mondo, oggi dice no alla guerra e diventa movimento nascente dal basso: «perché - spiega il regista spagnolo - le persone sono migliori di coloro che li governano».

*Parla con me* è, in fondo, un talk show, con la presenza di ospiti che arrivano, si accomodano, rispondono e se ne vanno. Ma la differenza fondamentale con i suoi omologhi, ormai banalmente simili rigidi come stoccafisso da anni, sta nel fatto che è anche un programma dove non manca la satira, ieri con un Neri Marcorè in ottima forma, una trasmissione che non lesina sullo sberleffo arguto, che ironizza sulle questioni quotidiane, sulla politica, certo senza assaltare troppo il «gran manovratore». Non si salva, per esempio, l'acronimo della Grande Alleanza Democratica che, nata sulle fondamenta dell'Ulivo, si trova in compagnia di altre sigle identiche, tra cui quella di una fabbrica d'abbigliamento. E dove trovano spazio anche un simpatico Andrea De Carlo, primo scrittore a mettere in circolazione un romanzo su carta riciclata, e un appassionato Gore Vidal, in collegamento video dalla sua villa (in vendita) di Ravello, sulla Costiera Amalfitana.

Auditel racconta che sono stati in poco meno di 900mila (quasi l'8 per cento di share) a vedere la prima puntata di *Parla con me*. Detto fra noi, finché Dandini, lieve ma molto incisiva fin dai tempi della *Tv delle Ragazze*, & Vergassola, che ama definirsi «talmente comunista che fin da piccolo tentava di mangiarsi da solo», andranno avanti così - se li lasciano andare avanti - col gusto e per il gusto di darci un'ora di libera e divertente tv, dei dati di rilevamento se ne potranno anche infischiare. E magari pure dei soliti attacchi di Forza Italia che, per voce del capogruppo in commissione vigilanza Rai Giorgio Lainati, ha definito il programma, affiancandolo a quello di Fabio Fazio, un «gigantesco spot contro Berlusconi». Secondo «la solita vocazione intimidatoria e censoria della Casa delle libertà», come sottolinea Giorgio Merlo della Margherita.

### ieri il «battesimo» in rosa

## La Francia tinge di «Pink» una nuova tv tutta omosex

**PARIGI** Che sia rosa, verde o arcobaleno, l'intento è chiaro: una tv attenta al mondo omosex fa entrare dalla finestra del piccolo schermo la legittimazione che dalla porta dei diritti stenta ad entrare. Dopo il Pacs, la legge francese che ha riconosciuto le famiglie di fatto, e il tentativo di nozze gay che ha visto come apripista il sindaco verde Mamère, in Francia il mondo omosex entra con una emittente tutta sua nell'universo televisivo. Da ieri è nata Pink tv, un canale che guarda con attenzione alle tematiche gay e lesbiche. Un tocco di rosa come gli abiti che il presidente Pascal Houzelot ha suggerito di indossare per l'inaugurazione, tenutasi al Teatro nazionale di Chaillot a Parigi, alla presenza del ministro delle Comunicazioni Renaud Donnedieu de Vabres. Un colore che evoca delizie e croci: gli abitini delle neonate e il triangolo con cui venivano contrassegnati gli omosex perseguitati nei lager. Collocandosi oltre il pregiudizio, Pink tv vuole essere, come il suo precedente tutto italiano, gay.tv, un canale mini-generalista che combatte l'esclusione, quel senso di non esistenza mediatica per troppo tempo sperimentato dagli omosessuali privi di riferimenti pubblici cui ispirarsi.

Questo il significato delle parole di Houzelot: nasce un «riflesso di una cultura di libertà e di tolleranza in cui tutti gli abbonati, che siano gay, lesbiche o semplicemente simpatizzanti dell'omosessualità, possano riconoscersi». Parole che tirano dalla sua parte i 3 milioni e mezzo di omosex - tanti sarebbero gli interessati secondo un sondaggio di Pink tv - pronti quasi in massa ad abbonarsi per vedere un canale tv aperto ai gay al costo di nove euro al mese. L'offerta è ampia: talk-show, fiction, grandi classici del cinema, film d'essai, pellicole selezionate nei festival gay e lesbo francesi e internazionali (inclusi film porno), cortometraggi, documentari, dibattiti e serate a tema. L'effetto liberazione è assicurato, anche se lavora con lentezza, al ritmo dei tempi di assorbimento dell'opinione pubblica. L'esperienza italiana docet. Su gay tv (www.gay.tv), rete satellitare in chiaro, rintracciabile sul canale 810 con i decoder Sky, si alternano da tre anni talk show, classici del cinema, quiz, contenitori che offrono il microfono ai protagonisti e alle associazioni della scena gay, come il «Self-help» firmato dal bravo Mattia. Un effetto simile è procurato dai tanti programmi che hanno i gay in prima fila, da *La sottile linea rosa* a *Will and Grace* entrambi su Fox life (canale 111), a *L world*, vera novità dell'autunno che manda in onda storie di donne lesbiche comuni e non comuni su Canal jmmmy (canale 140). Così se in Italia il Pacs non c'è, con gay.tv in testa possiamo vederlo formato fiction, ovvero scene di vita quotidiana, realtà di nuove convivenze senza ostracismi. I nostri cugini francesi con una rete tutta Pink e con il Pacs sono passati decisamente avanti.

Delia Vaccarello